

Recital del popolare cantante-attore Giorgio Gaber all' Ariston di Mantova

# Il "signor G." non cambia

Calorosi consensi per il pungente e amaro pessimismo di "Teatro canzone"

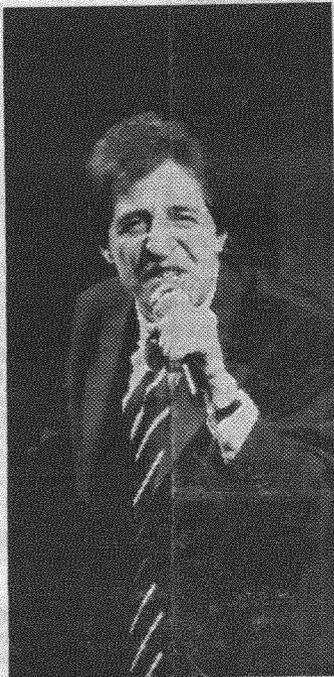
«IL TEATRO canzone» brani e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini; Ariston esaurito per i due recital di Gaber. In scena insieme a lui un quintetto: Luigi Campocchia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati), Enrico Spigno (batteria).

di Davide Gorni

Vietato cambiare. L'imperativo non si discute. Squadra che vince non si tocca. Figuriamoci se si può toccare un copione di così gran successo. Caso mai si può ritoccare la forma. Ma i contenuti, quelli mai. E' il pubblico che lo vuole. E il pubblico, si sa, è sovrano.

Però a Giorgio Gaber qualche cambiamento gioverebbe. Certo non nella grinta, nell'ironia, nella maschera o nel tono caustico, che sono i punti di forza delle sue filosofiche scenette. Potrebbe però rivedere quella sua linearità interpretativa, che si ripete da anni.

Il "signor G." non si scompone, più che a una nuova produzione punta a più intensi rapporti col teatro, dove ogni successo serale è una conquista. Ed in questo sembra avere ragione viste le trionfali accoglienze. Giorgio Gaber si presenta, immerso nella sua quasi



inosservata eleganza in giacca blu e cravatta regimental, come unico grande protagonista della scesa. Il quintetto che lo accompagna è per lo più un dettaglio, una coloritura musicale che compare e scompare dietro un grigio telo trasparente. Anche la scena è sobria: solamente un grande schermo dove far esplodere di volta in volta le sfumature delle emozioni, delle confessioni intime. Si parte con un monologo celebre: "Bambini G.", targato 1970, simbolo della profonda

L'artista milanese ha messo in scena la disincantata ironia di sempre

Ironico, pungente, caustico: Giorgio Gaber ha messo in scena all'Ariston la grinta di sempre (Foto Saccani)

Il popolare cantante e attore con il suo gruppo ha raccolto calorosissimi applausi (Foto Saccani)



spaccatura sociale di ieri e tutto sommato anche dei nostri giorni. E' il primo passo sulla lunga strada del pessimismo tanto caro all'artista milanese. Una strada che rimane sempre lastricata di disgrazie, ipocrisie, conati, perplessità e oggi anche di commossi epitalfi. Gaber è ottimo commediant. Mette e toglie la maschera della sofferenza, comune a tutti. Diventa così predicatore delle utopie (i sogni di un Comunismo visto come un "...gabbiano senza neanche più

l'intenzione del volo ...") e delle monotonie quotidiane (come l'orgasmo collettivo del sabato sera). Stupendi quadretti surrealisti. Temi e suggestioni incantate, che a volte sfuggono allo spettatore, troppo attento alla battuta, alla smorfia, al finale romanizzato.

Come in un film già visto ma sempre accattivante l'artista proietta emozioni passate: "L'elastico", "Lo shampoo", "La nave", "Gildo", "Barbera e champagne" cantata in coro col pubblico e "La ballata del

Cerutti". La sua ironia è un fiume in piena, sono poche le cose o le persone che si salvano: Berlinguer (perché era una brava persona), l'amore, ma soprattutto salva se stesso. Gaber si ricarica con versolini di piacere che fanno da eco agli applausi travolgenti. Non sembra mai domo: è sempre bravissimo come interprete del populismo lirico. Ma rischia. Rischia l'immobilismo: come il suo gabbiano è ora che torna a volare, per evitare che il sogno resti rattappito.

Recital del popolare cantante-attore Giorgio Gaber all' Ariston di Mantova

# Il "signor G." non cambia

Calorosi consensi per il pungente e amaro pessimismo di "Teatro canzone"

«IL TEATRO canzone» brani e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini; Ariston esaurito per i due recital di Gaber. In scena insieme a lui un quintetto: Luigi Campocchia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati), Enrico Spigno (batteria).

di Davide Gorni

Vietato cambiare. L'imperativo non si discute. Squadra che vince non si tocca. Figuriamoci se si può toccare un copione di così gran successo. Caso mai si può ritoccare la forma. Ma i contenuti, quelli mai. E' il pubblico che lo vuole. E il pubblico, si sa, è sovrano.

Però a Giorgio Gaber qualche cambiamento gioverebbe. Certo non nella grinta, nell'ironia, nella maschera o nel tono caustico, che sono i punti di forza delle sue filosofiche scenette. Potrebbe però rivedere quella sua linearità interpretativa, che si ripete da anni.

Il "signor G." non si scompone, più che a una nuova produzione punta a più intensi rapporti col teatro, dove ogni successo serale è una conquista. Ed in questo sembra avere ragione viste le trionfali accoglienze. Giorgio Gaber si presenta, immerso nella sua quasi



inosservata eleganza in giacca blu e cravatta regimental, come unico grande protagonista della scesa. Il quintetto che lo accompagna è per lo più un dettaglio, una coloritura musicale che compare e scompare dietro un grigio telo trasparente. Anche la scena è sobria: solamente un grande schermo dove far esplodere di volta in volta le sfumature delle emozioni, delle confessioni intime. Si parte con un monologo celebre: "Bambini G.", targato 1970, simbolo della profonda

L'artista milanese ha messo in scena la disincantata ironia di sempre

Ironico, pungente, caustico: Giorgio Gaber ha messo in scena all'Ariston la grinta di sempre (Foto Saccani)

Il popolare cantante e attore con il suo gruppo ha raccolto calorosissimi applausi (Foto Saccani)



spaccatura sociale di ieri e tutto sommato anche dei nostri giorni. E' il primo passo sulla lunga strada del pessimismo tanto caro all'artista milanese. Una strada che rimane sempre lastricata di disgrazie, ipocrisie, conati, perplessità e oggi anche di commossi epitaffi. Gaber è ottimo commediantente. Mette e toglie la maschera della sofferenza, comune a tutti. Diventa così predicatore delle utopie (i sogni di un Comunismo visto come un "...gabbiano senza neanche più

l'intenzione del volo ...") e delle monotonie quotidiane (come l'orgasmo collettivo del sabato sera). Stupendi quadretti surrealisti. Temi e suggestioni incantate, che a volte sfuggono allo spettatore, troppo attento alla battuta, alla smorfia, al finale romanizzato.

Come in un film già visto ma sempre accattivante l'artista proietta emozioni passate: "L'elastico", "Lo shampoo", "La nave", "Gildo", "Barbera e champagne" cantata in coro col pubblico e "La ballata del

Cerutti". La sua ironia è un fiume in piena, sono poche le cose o le persone che si salvano: Berlinguer (perché era una brava persona), l'amore, ma soprattutto salva se stesso. Gaber si ricarica con versolini di piacere che fanno da eco agli applausi travolgenti. Non sembra mai domo: è sempre bravissimo come interprete del populismo lirico. Ma rischia. Rischia l'immobilismo: come il suo gabbiano è ora che torni a volare, per evitare che il sogno resti rattappito.